

Catalogare il documento manoscritto

Cenni storici, standard internazionali, esperienze italiane

di Roberto Marcuccio

Se tutto ciò scomparisse, noi con il solo presente si sarebbe in condizione di grande fragilità.

Maria Corti, *Ombre dal Fondo*

Quando e perché il bibliotecario, l'uomo di scienza, si pongono per la prima volta il problema di redigere la descrizione di un documento manoscritto?

Escludendo gli inventari medievali di manoscritti, che avevano un intento quasi interamente finalizzato a un controllo patrimoniale, è in pieno XVI secolo – ci insegna Armando Petrucci nel suo importante volume *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*¹ – che nasce la catalogazione scientifica del manoscritto e ciò avviene quando, con la larga diffusione del libro a stampa, è ormai possibile un certo distacco critico dal codice pergameneo, e poi anche cartaceo, che avevano accompagnato oltre dieci secoli di sviluppo della civiltà occidentale. Inoltre, la nascente filologia aveva ormai bisogno di esaminare e conoscere nel dettaglio ogni manoscritto in quanto testimone di una tradizione testuale.

Nei secoli XVII e XVIII, fiorisce la grande stagione dell'erudizione, che produce frutti esemplari nelle descrizioni di fondi o di intere biblioteche da parte di Antoine Sander, Peter Lambeck, Jean Mabillon, Bernard de Montfaucon e dell'italiano Angelo Maria Bandini.

Sarà nel XIX secolo, nel nuovo clima culturale del romanticismo e della nascita delle moderne scienze storiche, che sorgeranno le scienze ausiliarie che più ci riguardano da vicino: la paleografia, la diplomatica e la codicologia, fondata quest'ultima da Friedrich Adolf Ebert, che pubblica fra il 1825 e il 1827 l'opera fondamentale *Zur Handschriftenkunde*.²



Manoscritto Vallicelliano F17. Nuovo testamento (in greco). Sec. XIV, cc. 171v - 172r. San Luca Evangelista, Biblioteca Vallicelliana, Roma

L'opera di Ebert ispirerà il lavoro dei codicologi e bibliotecari tedeschi, proponendo loro un modello approfondito e accuratissimo di descrizione. Esempi illustri di questo metodo descrittivo sono, fra gli altri, i cataloghi curati da Valentin Rose per la Biblioteca imperiale di Berlino (1892) e da Auguste Pelzer per la Biblioteca Apostolica Vaticana (1931).

Nel Regno Unito prevale invece un modello descrittivo asciutto e sintetico, ma non per questo meno rigoroso di quello tedesco, perché ugualmente nutrito da una solida tradizione di studi superiori e da un clima culturale fortemente sensibile allo studio delle fonti storiche e letterarie antiche e medievali. I cataloghi oxoniensi di Henry O. Coxe (1852), quelli della Biblioteca Bodleiana (1895-1953), avviati da Falconer Madan, grande catalogatore e singolare figura di bibliotecario autodidatta, infine i cataloghi del Fitzwilliam Museum di Cambridge (1895-1912) e della John Rylands Library di Manchester (1921) di Montague Rhodes James, sono tutti esempi del grande sforzo compiuto anche in Inghilterra per la conoscenza del patrimonio manoscritto.

Sulla scia della descrizione sommaria di derivazione inglese si porrà anche il francese Léopold Delisle, proponendo a più riprese, fra il 1873 e il 1884, regole di catalogazione sommarie ma esaustive, che per la prima volta introducono l'importante distinzione fra codici medievali e manoscritti moderni.³

Una svolta importante nella storia della descrizione dei manoscritti si avrà, negli anni a ridosso della seconda guerra mondiale, grazie al lavoro dei bibliotecari statunitensi e canadesi, che concepiscono e realizzano, fra il 1929 e il 1940, un censimento dei manoscritti medievali e rinascimentali di Stati Uniti e Canada.⁴ Questo censimento si presenta come una semplice base

Ritratti ed elogi di Capitani illustri che ne' secoli moderni hanno guerreggiato, manoscritto cartaceo del sec. XVIII, Biblioteca centrale della Regione Siciliana di Palermo tratto da *I tesori della Biblioteca centrale della Regione Siciliana, Palermo, 2000*

per ricerche future, ma si rivelerà estremamente utile e innovativo, per le dettagliate notizie che fornisce in merito al contenuto testuale e alla storia del manoscritto e per le più sommarie informazioni relative alla descrizione esterna.

L'esperienza americana, più *work in progress* che catalogo esaustivo, si può in qualche modo considerare fra i precursori delle moderne campagne di catalogazione su supporto informatico, che privilegiano notizie descrittive rigorose ma scarse e relative a un gran numero di documenti, piuttosto che una descrizione "totale", necessariamente costosa in termini di tempo e che non può che riguardare piccole porzioni di fondi manoscritti.

Il dibattito fra catalogazione "sommaria" di derivazione anglosassone e catalogazione "esaustiva" di derivazione tedesca proseguirà comunque anche nella seconda metà del nostro secolo, seppure via via superato dal già citato impiego dell'informatica nella catalogazione.

L'uso degli elaboratori nello studio e nella descrizione del manoscritto è stato d'altra parte anche teoricamente sostenuto da Gilbert Ouy, uno dei più accesi sostenitori di una codicologia più archeologica



che filologica, tendente a mettere in primo piano non l'analisi testuale, ma l'esame materiale del codice (scrittura, foratura e rigatura, filigrane, legatura, ecc.). In un suo scritto fondamentale del 1978, *Comment rendre les manuscrits médiévaux accessibles aux chercheurs?*,⁵ Ouy sostiene la triplice natura del codice: contenitore di testi, e in quanto tale oggetto degli studi del filologo; manufatto con ben precise caratteristiche materiali, che lo rendono a tutti gli effetti un "oggetto archeologico"; infine, elemento di una serie storica, che può essere rappresentata dallo *scriptorium*, dal fondo o dalla biblioteca antica di provenienza, dando vita a una "archivistica del manoscritto", che per conseguire risultati importanti, come ricostruire l'opera di un copista o il patrimonio di una biblioteca mona-

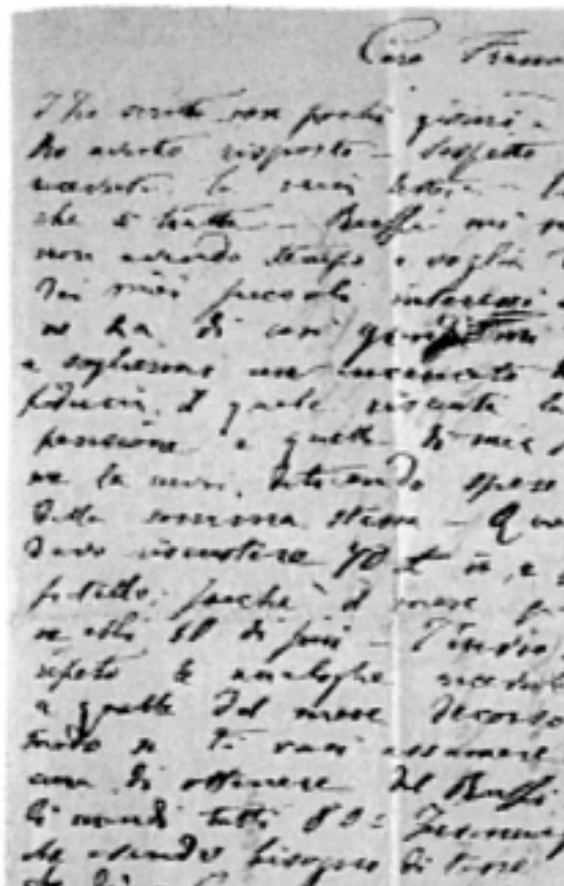
stica, non può che valersi delle indagini a largo raggio possibili solo con la diffusione e il perfezionamento degli strumenti informatici. Un grande bibliotecario italiano, Emanuele Casamassima, aveva magistralmente delineato obiettivi e metodi della codicologia in un suo saggio del 1963, *Note sul metodo della descrizione dei codici*,⁶ nel quale riconfermava la tradizionale partizione di una notizia descrittiva, prima di tutto nella descrizione esterna, cioè dell'aspetto materiale; poi nella storia del codice; quindi nella descrizione interna, cioè del contenuto testuale; infine nella bibliografia del codice. Casamassima giungeva anche a sintetizzare il senso della catalogazione del manoscritto con queste parole:

fine ultimo della codicologia è la descrizione del manoscritto con metodo scientifico, che valga a definire concisamente la copia, il testimone della tradizione, che risponda con esattezza e nei limiti del possibile con completezza ai quesiti del ricercatore. La descrizione, in altri termini, dovrebbe poter sostituire, per una prima valutazione della copia, il codice stesso che il ricercatore non ha a sua disposizione.⁷

Una premessa sulla situazione italiana

A dispetto di importanti contributi teorici e tecnici come quelli di Casamassima e Petrucci e di isolate esperienze catalografiche positive, non si può dire che l'Italia sia stata, fino a non molti anni fa, all'avanguardia per quanto riguarda lo studio e la valorizzazione del proprio patrimonio librario manoscritto.

Lettera di Giacomo Leopardi ad Antonio Fortunato Stella, Bologna 1826, tratta da Leopardi e Milano. Per una storia editoriale di Giacomo Leopardi, Milano, Electa, 1998



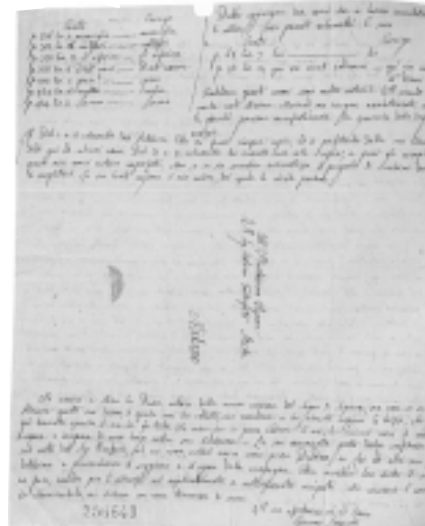
Lettera di Giovanni Pascoli a Domenico Francolini, Bologna, 1878, Biblioteca civica Gambalunga, Rimini

Questa arretratezza sorprende ancora di più, se pensiamo che l'Italia possiede un patrimonio culturale e naturale di valore incalcolabile e che i manoscritti conservati nelle biblioteche italiane ammontano, secondo una stima del Laboratorio

per la documentazione e la catalogazione del manoscritto, a un totale di tre milioni di pezzi, dei quali 1.900.000 si trovano nelle biblioteche statali e pubbliche e 1.100.000 in quelle ecclesiastiche.⁸

Strumento storico per la conoscenza di questo inestimabile patrimonio è la serie degli "Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia", pubblicata a Forlì e poi a Firenze a partire dal 1891 e diretta prima da Giuseppe Mazzatinti e quindi da altri illustri bibliotecari.⁹ La serie, che si pubblica tuttora, è oggi giunta al volume

n. 111 e si compone di cataloghi di valore scientifico sempre crescente, ma che, per i tempi necessariamente lunghi di pubblicazione e per il numero relativamente ridotto dei manoscritti catalogati, non possono da soli soddisfare il



bisogno di conoscenza del patrimonio manoscritto italiano, bisogno espresso quotidianamente con urgenza da tanti studiosi italiani e stranieri.

L'Italia non manca nemmeno di norme per il catalogatore di manoscritti. Le prime furono emanate nel 1941 dall'allora Ministero dell'educazione nazionale e seguivano con sobrietà il dettagliato e accurato modello scientifico tedesco.¹⁰ Venne poi il già citato saggio di Emanuele Casamassima, giudicato da Petrucci nel 1984

il migliore strumento esistente in lingua italiana per l'avvio alla tecnica descrittiva.¹¹

Eppure, anche per la stagnante situazione italiana si stava preparando una svolta, che arriva con il convegno tenuto a Roma nel 1980 e intitolato "Il manoscritto: situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni".¹² Il convegno, organizzato dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, lancia finalmente la proposta di un censimento nazionale dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane, proposta coraggiosa e innovativa, che sarà il motore di gran parte degli sviluppi successivi.

Dal 1980 in poi, gli organismi nazionali addetti al controllo bibliografico e catalografico avviano un intenso lavoro di studio e di ricerca per rendere concreto il progetto del censimento nazionale. Nel convegno "Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti", tenuto a Roma nel 1991, studiosi e bibliotecari italiani e stranieri fanno il punto sul lavoro iniziato undici anni prima e ora in procinto di concretizzarsi.¹³

Il censimento dei manoscritti, definito nel secondo convegno di Ro-

ma da Antonio Maria Adorasio "una operazione statistica e conoscitiva di rilevazione diretta e uniforme del patrimonio, in modo da accertarne in via quanto più possibile completa e in tempi compatibilmente brevi la consistenza qualitativa e quantitativa",¹⁴ anche in considerazione del fatto che il patrimonio manoscritto è – secondo le parole di Adorasio – "un patrimonio *de iure* pubblico, ma che di fatto è sottratto al pubblico per mancanza di strumenti di conoscenza e di accesso",¹⁵ si inserisce in progetti già conclusi, come l'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia* (1943-1981), o avviati in tempi recenti, come il censimento delle edizioni del XVI secolo, il cui primo volume fu pubblicato nel 1985.

Strumenti essenziali del censimento dei manoscritti italiani sono la *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, pubblicata nel 1990 a cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli¹⁶ e il software Manus, creato alla fine degli anni Ottanta e giunto ora alla versione 2.1.

La *Guida* – concepita come strumento adattabile all'impiego del software Manus – propone una griglia descrittiva sintetica ma completa e rigorosa e tiene conto di apporti specialistici soprattutto in merito ad aspetti particolarmente complessi, come sono quelli della decorazione e dei manoscritti musicali e liturgici. Per questi motivi può essere considerata un punto di riferimento a livello europeo.

Il software Manus, elaborato e coordinato dal Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto, è una procedura per la catalogazione dei manoscritti in alfabeto latino attiva in ambiente operativo Windows. Il software, ideato ai fini del censimento, può accogliere descrizioni sia di tipo sommario, con la redazione di dodici campi obbligatori

per ogni record, che esaustivo, ed è in grado, fin dalla versione 2.0, di gestire le immagini.¹⁷

La *Guida* e il software Manus, elaborati dall'ICCU, si pongono come proposta di norme standardizzate e di concreto strumento di descrizione per i manoscritti conservati in tutte le biblioteche italiane, in primo luogo per i manoscritti medievali, ma anche, secondo i responsabili del progetto, per i carteggi e i manoscritti postmedievali e di natura archivistica.

Standard e progetti internazionali per la descrizione dei documenti d'archivio e dei manoscritti moderni e contemporanei

Esistono anche, a livello internazionale, standard e progetti per la catalogazione dei manoscritti medievali e rinascimentali, come il progetto americano Electronic Access to Medieval Manuscripts (EAMMS) e il progetto europeo Manuscript Access through Standards for Electronic Records (MASTER), che si pongono come punti di riferimento non solo per una descrizione scientifica dei documenti, ma anche per la circolazione e lo scambio delle informazioni al di fuori dei rispettivi ambiti nazionali.¹⁸

Un terreno che si inizia solo ora ad esplorare è invece, almeno per il nostro Paese, quello che riguarda gli standard internazionali di descrizione del manoscritto moderno e contemporaneo e un esame comparativo delle più rilevanti esperienze italiane in questo settore. È ciò che ci proponiamo nella seconda parte di questo contributo, con la consapevolezza che non può che trattarsi di una panoramica necessariamente sintetica e parziale, ma – lo speriamo – suscitatrice di arricchimenti e approfondimenti.

dimenti futuri da parte del mondo delle biblioteche, degli archivi e della ricerca.

Il documento manoscritto moderno e contemporaneo presenta, ancor più di quello di epoca medievale e rinascimentale, tipologie quanto mai imprevedibili e diversificate, che vanno, per citarne alcune, dal codice tradizionalmente inteso al dattiloscritto, dal fascicolo di corrispondenza alla filza archivistica, dal diario al libro di famiglia, dallo schedario al brogliaccio, fino ai molteplici materiali prodotti da chiunque abbia esercitato in modo continuativo una qualunque attività intellettuale.

Questa pluralità di tipologie fa sì che altrettanto diversificate siano le sedi di conservazione di tali documenti (biblioteche, musei, archivi privati, pubblici ed ecclesiastici) e le istituzioni preposte a dettare le norme per la loro descrizione.

È necessario iniziare con una presentazione di quelli che sono gli strumenti normativi a disposizione del catalogatore che si trovi a dover descrivere documenti manoscritti in generale, e in particolare documenti moderni e contemporanei, anche di natura archivistica.

Le Regole di catalogazione angloamericane, nella loro seconda edizione, sono il codice più diffuso nel mondo [...] e l'unico che – di fatto – svolga le funzioni di codice catalogografico internazionale.¹⁹

La loro funzione di riferimento, anche per la catalogazione dei manoscritti, si deve al fatto che le AACR2 nascono con il preciso intento di adeguarsi al trattamento elettronico dei dati catalogografici, conformarsi allo standard ISBD(M) e

impegnarsi nel principio di standardizzare la descrizione bibliografica di qualsiasi tipo di materiale.²⁰

Le AACR2 sono infatti, per quanto

ci risulta, l'unico standard generale di catalogazione che preveda al suo interno anche le norme di descrizione dei documenti manoscritti.²¹ La tendenza a unificare la descrizione di qualunque tipo di documento all'interno di aree standardizzate, la sinteticità dell'enunciato e la notevole preminenza data alla descrizione interna (titolo e formulazioni di responsabilità), rispetto a quella esterna (descrizione fisica), fanno delle AACR2 un potenziale punto di riferimento per il catalogatore di manoscritti moderni e contemporanei, soprattutto se orientato verso una descrizione di tipo sommario. In effetti le AACR2, più che essere adottate ufficialmente da istituzioni europee che raccolgono e catalogano documenti manoscritti, costituiscono il punto di partenza per norme specifiche come quelle presentate nel manuale di Steven L. Hensen e la principale fonte del lavoro catalogografico svolto presso l'Archivio contemporaneo del Gabinetto scientifico-letterario intitolato a G.P. Vieusseux, norme ed esperienze delle quali si tratterà più avanti.

In sintesi, le AACR2 offrono, nel capitolo 4, un modello di descrizione per qualunque tipo di manoscritto, incluse le raccolte, adattando lo standard bibliografico generale alle particolarità di questa tipologia documentaria.

Per questo, a fronte di aree descrittive che hanno conservato la loro destinazione originale (titolo e formulazione di responsabilità, data), altre sono state piegate alle esigenze specifiche del manoscritto. L'area dell'edizione²² si riferisce infatti alla descrizione delle diverse redazioni di un'opera; l'area della descrizione fisica²³ all'estensione di un documento o di una raccolta, al materiale costitutivo – quando non si tratta di documento cartaceo – e alle dimensioni espresse in centimetri; l'area delle note²⁴ a tutte quelle informazioni che non pos-

sono essere ospitate nelle aree precedenti, ma costituiscono elemento fondante della descrizione di un documento manoscritto, come l'eventuale autografia, l'informazione sintetica su una raccolta e sul suo creatore, la provenienza e i precedenti possessori, la bibliografia, ecc., senza trascurare, per i manoscritti antichi, medievali e rinascimentali, il sistema di scrittura, l'ornamentazione, la fascicolazione e l'*incipit*.

Un interessante adattamento e approfondimento delle AACR2 nel campo della descrizione dei manoscritti è il manuale di Steven L. Hensen, *Archivi, manoscritti e documenti*,²⁵ pubblicato in seconda edizione originale nel 1989 e tradotto in italiano nel 1996.

Il manuale di Hensen, seppure nato sulla base delle AACR2, è presentato come la "prima norma ufficiale dichiarata, all'interno della comunità archivistica americana",²⁶ comparsa in una fase in cui "non c'era una grande comprensione di quanto la catalogazione fosse importante per l'intero sistema della descrizione archivistica".²⁷

Le regole redatte da Hensen "forniscono una guida alla catalogazione archivistica nell'ambito della struttura generale e dell'approccio al problema delle *Anglo-American cataloguing rules*",²⁸ ponendosi l'obiettivo di permettere l'integrazione tra informazioni su materiali di natura archivistica e di natura bibliografica e di sostituire il capitolo 4 delle AACR2 al fine di privilegiare un controllo di tipo archivistico su uno di tipo bibliografico.

Il manuale è articolato in una prima parte dedicata alla "Descrizione" e una seconda intitolata "Intestazioni e titoli uniformi" e mette naturalmente in primo piano la descrizione complessiva delle collezioni e delle serie archivistiche, determinando una relazione gerarchica fra i vari livelli della raccolta descritta, dalle parti compo-

nenti più ampie, che possono variare di denominazione e di dimensioni a seconda del fondo descritto, fino alla singola unità archivistica.

Da un ambito prettamente archivistico nascono le norme della General International Standard Archival Description, ISAD(G), apparse a Ottawa nel 1994²⁹ e subito sottoposte a un intenso dibattito internazionale, che ha portato a un aggiornamento nel 1999.³⁰

Le norme ISAD(G) prevedono una struttura descrittiva a più livelli (fondo, serie, unità archivistica), dove per ogni livello vengono adottate norme descrittive specifiche.

Lasciamo all'esame dei testi citati in nota e agli autorevoli interventi prodotti nell'ambito della professione archivistica l'analisi dettagliata

di queste norme. Ci limitiamo qui ad affermare che la loro introduzione, e il dibattito che essa ha suscitato, fanno comprendere quanto le ISAD(G) abbiano rivestito per il mondo degli archivi, meno avvezzo, rispetto a quello delle biblioteche, ad iniziative di standardizzazione descrittiva, un forte carattere di novità e di discontinuità con il passato. Afferma Stefano Vitali:

Ragionare in termini generali di "descrizione archivistica" e di "teoria della descrizione archivistica" costituisce certamente almeno per quanto concerne il nostro paese, un fatto per molti versi nuovo e ricco di implicazioni ancora tutte da esplorare.³¹

Le esigenze di una standardizzazione della struttura descrittiva e di uno scambio internazionale delle informazioni relative ai fondi e documenti di natura archivistica sono messe al primo posto dal progetto Encoded Archival Description – Document Type Definition (EAD-DTD). Avviato nel 1993 su iniziativa della biblioteca della University of California di Berkeley, il progetto EAD si poneva come obiettivo iniziale quello di verificare la necessità e la praticabilità di uno stan-

dard normativo non commerciale per strumenti di ricerca – come inventari, registri, indici e ogni altro strumento creato da archivi, biblioteche, musei e raccolte di manoscritti per favorire la fruizione dei propri fondi – da interrogare via computer.

Requisiti iniziali dello standard dovevano essere: una presentazione chiara e completa delle descrizioni reperite all'interno degli strumenti di ricerca; il rispetto delle relazioni gerarchiche esistenti fra i livelli di descrizione; un'agevole navigazione all'interno della struttura gerarchica; una corretta indicizzazione dei dati e un loro efficace recupero in fase di ricerca.

Con il coinvolgimento della Society of American Archivists e la creazione di un apposito gruppo di lavoro, si giunge nel 1998 a realizzare la versione 1.0 della EAD-DTD, compatibile con lo standard Extensible Markup Language (XML),³² che facilita l'accesso a Internet. In tale occasione la EAD-DTD viene dotata di un sito ufficiale presso quello della Library of Congress <<http://lcweb.loc.gov/ead/>> e diffusa anche mediante una pubblicazione curata dalla Society of American Archivists.³³

La EAD-DTD, la cui struttura è definita dai tag o marcatori previsti dal linguaggio XML, ha come scopo primario quello di rendere disponibili agli utenti di Internet le descrizioni archivistiche elaborate dalle istituzioni che possiedono manoscritti e fondi d'archivio.

Al livello più alto della struttura della EAD-DTD vi è la EAD Header, che fornisce – precedute da un codice identificativo specifico e non replicabile – le informazioni relative allo strumento di ricerca da cui sono ricavate le descrizioni archivistiche (titolo, compilatore, data, pubblicazione, revisioni).

Segue la Archival Description, specificamente dedicata alla descrizione del materiale archivistico



Victor Hugo, Lettera autografa a Adèle Hugo, Bruxelles, 18 agosto 1837, Bibliothèque nationale de France, manoscritto

(una collezione, un fondo, una serie, un insieme di record). Questo secondo elemento prevede una dettagliata descrizione del livello gerarchico superiore (contenitori, origine, descrizione fisica, segnatura, titolo), un abstract, una nota generale e l'eventuale aggiunta di immagini digitalizzate.

Attraverso la Archival Description, dove possono figurare anche informazioni di natura amministrativa e gestionale sull'accessibilità della collezione, si accede alla descrizione degli elementi subordinati, per ognuno dei quali viene definito il livello gerarchico e forniti tutti gli elementi descrittivi non compresi nel livello superiore.

La EAD-DTD permette il controllo e la normalizzazione di tutte le voci presenti all'interno della descrizione (nomi geografici, di persona e di ente, titoli, soggetti) e l'eventuale aggiunta di qualificazioni per le intestazioni relative ai nomi di persona (autore, editore, fotografo, ecc.). Questo può avvenire mediante il Controlled Access Headings, che permette l'applicazione dei criteri previsti dal formato MARC, dalle norme ISAD(G) e dalle normative in uso presso le principali istituzioni bibliotecarie e archivistiche.

Assimilabile in questo al già richiamato MASTER, EAD-DTD è uno standard di struttura e non di contenuto: non prescrive specifiche modalità di descrizione, ma il tipo di informazioni da includere in una descrizione e la loro successione logica.

EAD-DTD – ancora in fase di studio e perfezionamento – rappresenta in campo archivistico il più promettente formato per la comunicazione dei dati basato sui linguaggi SGML/XML: può costituire il veicolo di dati prelevati da data base già esistenti, oppure rappresentare esso stesso la struttura portante della descrizione archivistica, può creare la piattaforma per efficaci ricerche via Internet, può, infi-

ne, permettere l'elaborazione di prodotti come indici e inventari di servizio o cataloghi a stampa.³⁴

Esperienze italiane di catalogazione presso istituti di ricerca, archivi e biblioteche

Nel panorama delle esperienze italiane di catalogazione del manoscritto moderno e contemporaneo, spesso di natura archivistica, molte delle quali hanno come obiettivo l'accesso in rete alle informazioni, si può distinguere, per semplificare, fra progetti realizzati da istituti di ricerca (universitari e non), biblioteche e archivi. Naturalmente, con l'avvertenza che l'ampliarsi del concetto di fonte storica primaria e il casuale sedimentarsi delle collezioni hanno in tempi recenti mosso notevolmente le acque, e spesso costretto le diverse istituzioni a muoversi ciascuna in un territorio che prima era riservato alle altre.

All'interno della prima tipologia istituzionale richiamata si colloca il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei <http://bibliopv1.unipv.it/biblioteche/anagrafe_biblio/centroma.htm>, sorto nel 1973 presso l'Università degli studi di Pavia su impulso di Maria Corti.

Scopo primario del Centro manoscritti di Pavia è quello di "salvaguardare la memoria letteraria" degli autori italiani dell'Ottocento e – soprattutto – del Novecento, mediante la raccolta e l'ordinamento delle loro carte autografe, delle prime edizioni a stampa, spesso postillate, e l'ausilio di una biblioteca di italianistica il cui patrimonio supera le ventimila unità.³⁵

Il Centro raccoglie oggi le carte autografe di circa centocinquanta autori, articolate in cinquantacinque fondi, intitolati ad altrettanti nomi illustri, quali, per esempio, Bufalino, Calvino, Fortini, Gadda, Luzi, Mon-

tale, Moravia, Morselli, Quasimodo, Ungaretti, Zavattini, ecc.

È indicativo il fatto che il Centro conservi, oltre agli autografi letterari, anche diari e appunti di lavoro, e le voci degli autori registrate su audiocassette e cd audio.

Presso il sito Internet del Centro è possibile svolgere ricerche sul catalogo in linea, realizzato a partire dal 1997 con l'ausilio dei sistemi Easycat e EasyWeb. Il catalogo consente una ricerca per liste (nomi, titoli, fondi), per campi, mediante una maschera di ricerca e l'uso degli operatori booleani, e libera, nella quale l'utente può svolgere ricerche complesse con operatori logici e di prossimità. Nella redazione delle descrizioni, si è tenuto conto della svariata tipologia documentaria presente presso il Centro e della normativa nazionale e internazionale esistente, creando un'organizzazione gerarchica dei documenti relativi allo stesso autore (fondo, serie, fascicolo, unità documentaria).

Anche il catalogo in linea rappresenta un imprescindibile strumento per la valorizzazione di un patrimonio così prezioso, dato l'ambizioso obiettivo del Centro, che è quello

di "far vivere" le carte, studiarle, farne uso, trattarle come oggetti di cultura oltre che come preziosi souvenir museali,³⁶

come si può evincere dalle numerose iniziative – mostre con relativi cataloghi, inventari di fondi e la rivista semestrale "Autografo" – realizzate dal Centro manoscritti e presentate nel relativo sito Internet. Dopo Pavia, Firenze, dove esiste dal 1975, presso il Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux <<http://www.vieusseux.fi.it>>, l'Archivio contemporaneo ora intitolato al suo fondatore Alessandro Bonsanti.

L'Archivio contemporaneo raccoglie ogni tipologia di documento con-

temporaneo, legato sia al più tradizionale ambito letterario e della critica, che all'ambito musicale, teatrale e delle arti figurative. Oggi vi sono conservati circa novanta fondi, per un totale di oltre cinquecentomila documenti e cinquantamila volumi. Tra i fondi, in gran parte catalogati o in corso di catalogazione, quelli intitolati a Franco Antonicelli, Cristina Campo, Caproni, Cecchi, Dallapiccola, Debenedetti, Pasolini, Savinio, Tozzi, ecc.

Fin dal 1989, l'Archivio contemporaneo ha provveduto all'allestimento del catalogo informatico, con l'introduzione del software CDS/ISIS, distribuito dall'UNESCO.³⁷

Come standard descrittivo sono state scelte le AACR2, dotate della caratteristica già citata di permettere la descrizione di qualunque tipologia documentaria e assimilabili per struttura alle norme ISBD(M), utilizzate per la descrizione delle opere a stampa annesse ai fondi archivistici. Ogni record catalografico si compone di una struttura che prevede, oltre alla descrizione del documento secondo sei aree derivate dalle AACR2 (titolo e formulazione di responsabilità, data cronica e topica, descrizione fisica, note sul documento, sugli allegati e sull'eventuale pubblicazione), cinque diversi accessi alla notizia descrittiva (nome del fondo, collocazione, intestazione principale e secondaria, oggetto) e la redazione, in via sperimentale, di un abstract.³⁸

Il catalogo dell'Archivio contemporaneo non è attualmente disponibile in linea, ma nel corso degli anni sono stati pubblicati, anche grazie al software e alle norme adottate, ampi e dettagliati cataloghi a stampa, quali quelli dei fondi Montanelli, Letteratura, Orvieto, Dallapiccola e del carteggio Prezzolini nel fondo Vallecchi.³⁹

A Roma, il progetto "Archivi del '900", <http://www.baicr.it/pg_archivio.htm>, promosso dal Consorzio biblioteche e archivi istituti



Guillaume Apollinaire, Calligrammes, Paris, 1918, Bibliothèque nationale de France, manoscritto, Fonds Apollinaire

culturali di Roma, nato nel 1991, si propone, come dichiarato all'interno del sito Internet del Consorzio, di

costituire una rete di archivi privati informatizzati che, ferma restando l'autonomia di ricerca e di gestione di ciascun istituto, consenta di avviare una corretta salvaguardia e valorizzazione delle fonti per la ricostruzione della storia del '900.

Il progetto, che conta oggi sul-

l'adesione di una ventina di istituti italiani, fra cui il Centro studi Piero Gobetti, la Fondazione Donat Cattin e il Museo nazionale del Risorgimento di Torino, l'Istituto per le scienze religiose di Bologna, la Fondazione Istituto Gramsci, la Fondazione Lelio e Lisli Basso, l'Istituto dell'Enciclopedia italiana e l'Istituto Luigi Sturzo di Roma, è finalizzato in sostanza alla creazione di un metaOPAC che, con un'interfaccia di ricerca amichevole,

consenta di effettuare ricerche incrociate tra fondi affini conservati in istituti diversi.⁴⁰

Il progetto prevede un'articolazione delle descrizioni in diversi livelli gerarchici, con la possibilità di associare a ogni unità archivistica (documento, manoscritto, verbale, ecc.) un'immagine digitalizzata. Interessante è la creazione di schede biografiche, slegate dai singoli fondi e volte a dare vita a una vera e propria banca dati biografica del Novecento.

Nel settore degli archivi di Stato, l'Ufficio centrale per i beni archivistici ha varato nel 1997 il progetto "Archivi - Sistema archivistico nazionale", che ha reso possibile la realizzazione del sito web dell'amministrazione archivistica <<http://archivi.beniculturali.it>>, con l'obiettivo primario di comunicare, attraverso la rete, informazioni relative ai servizi erogati e al patrimonio documentario conservato. Per quanto riguarda il patrimonio archivistico, il sito si propone di permettere l'accesso ai siti degli Istituti archivistici operanti sul territorio, gestire i link con i siti di interesse archivistico nazionali e internazionali e consentire l'accesso alla *Guida generale degli archivi di Stato*⁴¹ e ai dati descrittivi e inventariati relativi al patrimonio documentario nazionale.⁴²

Un'anticipazione degli sviluppi potenziali di questo progetto è visibile visitando il sito Internet dell'Archivio di Stato di Torino <<http://ww2.multix.it/asto>>, istituzione all'avanguardia per l'informatizzazione della sala di studio, realizzata nell'ambito del progetto "Archeion" affidato alla Sistel.

Il progetto "Archeion", nato con finalità essenzialmente gestionali, contempla tutte le operazioni relative alla registrazione dei dati identificativi e delle richieste di consultazione dell'utente e ad un controllo razionale e trasparente della disponibilità e dei movimenti

delle unità archivistiche. Sia localmente che via Internet, il ricercatore ha a disposizione un data base, nel quale le informazioni sono immesse in una flessibile struttura gerarchica, che consente livelli diversi di descrizione a seconda del fondo cui si riferiscono e che offre anche una stringata descrizione dei fondi non inventariati né ordinati. La descrizione dei fondi non inventariati può essere aggiornata in qualunque momento, in coincidenza con il prelievo delle unità archivistiche oggetto di consultazione.⁴³

Questa panoramica italiana sul trattamento catalografico del manoscritto moderno e contemporaneo non può che concludersi con un accenno al mondo delle biblioteche, dove quanto rimane da fare è senz'altro superiore a ciò che è già stato realizzato.

Da ricordare il progetto "Archivi letterari del '900", nato dalla collaborazione fra la Biblioteca nazionale centrale di Roma, <<http://www.bnrcm.librari.beniculturali.it/>>, e l'Istituto per gli studi di letteratura contemporanea. Il progetto si propone di creare un centro di servizio per la raccolta e la messa in rete delle informazioni sugli archivi letterari italiani contemporanei conservati in biblioteche pubbliche e istituti privati.

Sempre presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma sono stati allestiti due data base disponibili in rete locale, l'Archivio delle raccolte dannunziane in formato elettronico (ARIEL) e l'Archivio di Duilio Susmel (ARC20).⁴⁴

Un'altra istituzione bibliotecaria molto sensibile al tema è la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, <<http://panizzi.comune.re.it>>, che annovera fra le proprie raccolte numerosi manoscritti e carteggi moderni, insieme a una cospicua serie di archivi contemporanei. Alla presentazione dei diversi progetti messi in atto da questa istituzione

nel settore dei documenti manoscritti sarà dedicato un prossimo articolo.⁴⁵

Alcune riflessioni conclusive

Le esperienze esaminate suggeriscono, pur con tutti i limiti di una trattazione parziale e necessariamente sintetica, alcune possibili linee di riflessione e di azione.

È solo di questi ultimi anni un approccio critico alla descrizione del documento manoscritto moderno e contemporaneo e la difficoltà di questo approccio non è dovuta soltanto a una pur vera prossimità "affettiva" a queste testimonianze del nostro passato prossimo.

Ad aumentare le difficoltà intervengono la presenza di numerose ed eterogenee tipologie documentarie e la frammentazione dei fondi nelle raccolte di tante istituzioni diverse e spesso poco inclini per tradizione al dialogo e allo scambio di informazioni ed esperienze.

Il futuro è però carico di potenzialità, che stanno appunto nell'apertura di un dialogo fra esperienze finora solo apparentemente lontane, nella convinzione che archivisti, bibliotecari e ricercatori non abbiano nulla da temere e molto da guadagnare da un confronto reciproco.

Si tratterebbe di mettere a confronto, senza confusione e sovrapposizioni, le diverse professionalità e le molteplici metodologie adottate, nella certezza che ogni esperienza abbia qualcosa da insegnare, senza che le istituzioni e le figure professionali coinvolte perdano la propria autonomia e specificità.

Sia il mondo degli archivi che quello delle biblioteche stanno attraversando una fase di profondo cambiamento e di ridefinizione di strategie e metodi. È sotto gli occhi di tutti come l'introduzione dell'informatica e della telematica stia-

no trasformando le modalità di elaborazione e diffusione delle notizie descrittive sul patrimonio archivistico e manoscritto.⁴⁶ Per ottimizzarne i risultati, questo processo dovrebbe avvenire in un clima di forte cooperazione fra tutte le figure professionali coinvolte – bibliotecari, ricercatori, archivisti, analisti, programmatori –, in modo da fare interagire positivamente i rispettivi patrimoni di conoscenze ed esperienze.

Naturalmente, a fianco delle scelte catalografiche, vi sono le strategie di selezione e conservazione dei documenti, necessariamente diverse rispetto ai criteri tradizionalmente adottati per i manoscritti antichi, medievali e rinascimentali.

A una azione decisa per una descrizione scientifica, disponibile in linea e quantitativamente significativa del materiale documentario, si dovrebbe associare una precisa volontà politica a dare il giusto spazio a progetti che vadano in questa direzione, rispetto a quelli, pur importanti, di comunicazione e valorizzazione dell'immagine delle istituzioni culturali.

Conservazione e fruizione devono andare sempre più di pari passo. Afferma, infatti, Gabriella Nisticò:

Le politiche di salvaguardia dei beni culturali passano attraverso l'ordinamento e la valorizzazione di tali beni. [...] Forse è proprio questo il momento, prima che sia troppo tardi, di intraprendere una via che superi la mera informazione, a volte spettacolare ma poco controllata e di superficie, per costituire dei solidi punti di riferimento culturali.⁴⁷

Queste considerazioni rispecchiano del resto quella che è la pratica professionale quotidiana di tanti archivisti e bibliotecari, che, pur giustamente assorbiti dai propri compiti istituzionali, non rinunciano a guardare oltre, a sperimentare, ad aprire nuove vie al confronto fra le diverse realtà nazionali e

internazionali, spesso sostenuti e incoraggiati da pubbliche amministrazioni che hanno finalmente compreso il valore oggi strategico degli investimenti nei settori dei beni culturali, dell'educazione e della formazione.

A monte di tutto ciò è la salvaguardia della nostra memoria passata e presente, che è condizione primaria per guardare al futuro con fiducia e senso critico. Per concludere con le autorevoli parole di Maurice Aymard:

Il problema che ci viene posto è quello delle forme di intervento delle nostre società e delle nostre istituzioni nella costruzione dell'immagine di loro stesse, quella che verrà trasmessa alle generazioni future per permettere loro di capire da dove vengono e chi sono.⁴⁸ n

Note

¹ ARMANDO PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984. Salvo diversa indicazione, la presente sintesi storica è ricavata principalmente dal volume di Petrucci, che costituisce tuttora, a oltre quindici anni dalla sua apparizione, un'autorevole guida in lingua italiana per coloro che si avviano allo studio dei manoscritti e alla loro descrizione scientifica.

² FRIEDRICH ADOLF EBERT, *Zur Handschriftenkunde*, Leipzig, Steinacker und Hartknoch, 1825-1827.

³ Per la versione definitiva delle regole del Delisle, cfr. l'edizione postuma: LÉOPOLD DELISLE, *Instructions pour la rédaction d'un catalogue de manuscrits et pour la rédaction d'un inventaire des incunables conservés dans les bibliothèques publiques de France*, Paris, H. Champion, [1911].

⁴ SEYMOUR DE RICCI, *Census of medieval and renaissance manuscripts in the United States and Canada*, with the assistance of H.W. Wilson, New York, H.W. Wilson, 1935-1940, 3 v., seguito da un *Supplement* pubblicato da H.W. Wilson nel 1962.

⁵ GILBERT OUY, *Comment rendre les manuscrits médiévaux accessibles aux*

chercheurs?, in *Codicologica*, red. A. Gruys, red. adjoint J. P. Gumpert, vol. 4 (Essais méthodologiques), Leiden, Brill, 1978, p. 9-58.

⁶ EMANUELE CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, "Rassegna degli Archivi di Stato", 23 (1963), p. 181-205.

⁷ E. CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, cit., p. 181-182.

⁸ Questa stima è stata fornita da Massimo Menna, responsabile del Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto, in occasione del Corso di formazione sulla catalogazione dei manoscritti con il software Manus, svoltosi a Bologna presso l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali e la Biblioteca dell'Archiginnasio nel febbraio 2000. Per informazioni sul Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto, che fa capo all'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), cfr. l'indirizzo elettronico: <<http://www.iccu.sbn.it/labmano.html>>.

⁹ Sulla prima serie di questa pubblicazione, cfr. ALBANO SORBELLI, *Gli inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (1890-1941), "La bibliofilia", 43 (1941), p. 65-85.

¹⁰ MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE. DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, *Regole per la descrizione dei manoscritti e per la compilazione dell'Indice generale degli incunaboli*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1941.

¹¹ A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto*, cit., p. 45.

¹² Cfr. gli atti pubblicati nel volume *Il manoscritto: situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni. Atti del Seminario di Roma, 11-12 giugno 1980*, a cura di M. C. Cuturi, Roma, s. e., 1981.

¹³ Cfr. gli atti pubblicati nel volume: *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti. Atti dell'Incontro internazionale di Roma, 18-20 marzo 1991*, a cura del Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto, Roma, ICCU, 1993.

¹⁴ ANTONIO MARIA ADORISIO, *Per il censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane: strumenti, progetti in corso, prospettive*, in *Metodologie informatiche per il censimento e la docu-*

mentazione dei manoscritti, cit., p. 23-38, il passo citato si trova a p. 25.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di V. Jemolo e M. Morelli, Roma, ICCU, 1990.

¹⁷ Per informazioni sul software Manus, cfr. il già citato indirizzo elettronico del Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto e l'articolo di GILIOLA BARBERO, *Manoscritti, basi di dati e le riflessioni di Paul Canart. Una rassegna di progetti*, "Biblioteche oggi", 18 (2000), 10, p. 32-35.

¹⁸ Per ulteriori notizie sui progetti EAMMS e MASTER, cfr. l'articolo di Giliola Barbero citato alla nota precedente, che riporta anche gli URL di questi progetti.

¹⁹ *Regole di catalogazione angloamericane*, seconda edizione, revisione del 1988, redatte sotto la direzione del Joint Steering Committee for Revision of AACR, a cura di M. Gorman e P.W. Winkler, ed. italiana a cura di R. Dini e L. Crocetti, [Milano], Editrice Bibliografica, 1997, p. VII. Le *Anglo-American cataloguing rules* (AACR) nascono nel 1967 su iniziativa delle associazioni professionali – The Library Association e The American Library Association – e dei due maggiori istituti bibliografici – The British Library e The Library of Congress – del Regno Unito e degli Stati Uniti. Nel 1978 compare la seconda edizione (AACR2), poi riveduta nel 1988. Su questa seconda edizione riveduta si è basata la meritoria traduzione italiana di Rossella Dini e Luigi Crocetti.

²⁰ *Regole di catalogazione angloamericane*, cit., p. XVII. Corsivo nostro.

²¹ Alla descrizione dei manoscritti è dedicato il cap. 4 delle *Regole di catalogazione angloamericane*, cit., p. 126-142.

²² Cfr. il par. 4.2, *ibidem*, p. 132-133.

²³ Cfr. il par. 4.5, *ibidem*, p. 134-136.

²⁴ Cfr. il par. 4.7, *ibidem*, p. 137-142.

²⁵ STEVEN L. HENSEN, *Archivi, manoscritti e documenti. Manuale di catalogazione per archivi storici, società storiche e biblioteche che possiedono manoscritti*, San Miniato, ARCHILAB, 1996.

²⁶ S. L. HENSEN, *Archivi, manoscritti e documenti*, cit., p. V.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*, p. 3.

²⁹ ISAD(G). *General international standard archival description*. Adopted by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 21-23 January 1993. Final ICA approved version, Ottawa, International Council on Archives, 1994. In Italia le ISAD(G) sono state pubblicate in versione originale in "Rassegna degli Archivi di Stato", 54 (1994), p. 133-153, quindi in traduzione italiana in "Archivi & Computer", 4 (1994), p. 107-137, infine nella versione italiana ufficiale in "Rassegna degli Archivi di Stato", 55 (1995), p. 392-413.

³⁰ ISAD(G), *General international standard archival description. Adopted by the Committee on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden*, 19-22 September 1999, Ottawa, International Council on Archives, 2000.

³¹ STEFANO VITALI, *La revisione dell'International Standard of Archival Description (General) e il contributo italiano*, in *Gli standard internazionali per la descrizione archivistica: le regole ISAD(G). Incontro seminariale sulle proposte di revisione elaborate dal gruppo di lavoro ANAI (Bologna, 11 febbraio 1998)*, a cura di A. Campanini e I. Germani, Bologna, Lo Scarabeo Editrice, 1998, p. 5-14, il passo citato si trova a p. 7.

³² Su XML, cfr. GIOVANNA GRANATA, *XML e formati bibliografici*, "Bollettino AIB", 40 (2000), 2, p. 181-193 e SANTO MOTTA – GIUSEPPE URBINO, *XML su tecnologia MOM: un nuovo approccio per i software delle biblioteche*, *ibidem*, p. 195-205.

³³ *Encoded Archival Description tag library. Version 1.0*, prepared and maintained by the Encoded archival description working group of the Society of American Archivists and the Network development and Marc standard office of the Library of Congress, Chicago, Society of American Archivists, 1998.

³⁴ Un progetto europeo legato a una concreta applicazione della EAD-DTD è MALVINE (Manuscripts and Letters via Integrated Networks in Europe). MALVINE <<http://www.malvine.org>> si propone di creare una rete telematica fra istituzioni europee (archivi, biblioteche, centri di documentazione, musei) che possiedono

raccolte di manoscritti moderni e carteggi e di applicare un'interfaccia di ricerca multilingue, che permetta di effettuare ricerche sul patrimonio degli enti consorziati, senza che questi siano tenuti a modificare i loro specifici criteri di descrizione dei documenti o la struttura originale dei loro data base.

³⁵ Per informazioni sul Centro manoscritti di Pavia cfr., oltre al sito Internet ad esso dedicato, ANGELO STELLA – ELENA BORSA – NICOLETTA LEONE, *Esperienze e problemi di gestione informatica in un archivio di manoscritti*, in *Le carte della memoria. Archivi e nuove tecnologie*, a cura di M. Morelli e M. Ricciardi, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 45-60. Sull'esperienza del Centro manoscritti, vedi anche l'originale ed evocativo contributo, al confine fra saggio e creazione letteraria, di MARIA CORTI, *Ombre dal Fondo*, Torino, Einaudi, 1997 e il documento informativo distribuito in occasione del seminario "Linguaggi per la catalogazione elettronica del manoscritto", tenuto a Milano presso il Dipartimento di scienze dell'informazione dell'Università degli studi nel gennaio 2001.

³⁶ A. STELLA – E. BORSA – N. LEONE, *Esperienze e problemi di gestione informatica in un archivio di manoscritti*, cit., p. 49.

³⁷ Sull'argomento, cfr. CATERINA DEL VIVO, *L'esperienza dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*, in *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti*, cit., p. 174-182.

³⁸ Cfr. la relazione di C. DEL VIVO, *L'esperienza dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*, cit., che si riferisce allo stato di attuazione del progetto nel 1991.

³⁹ Cfr. GABINETTO SCIENTIFICO LETTERARIO G.P. VIEUSSEUX, ARCHIVIO CONTEMPORANEO, *Fondo Montanelli*, a cura di C. Del Vivo, Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, Archivio contemporaneo A. Bonsanti, 1988; IDEM, *Fondo Letteratura*, a cura di A. Albertini, Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, Archivio contemporaneo A. Bonsanti, 1989; IDEM, *Fondo Vallecchi. Carteggio Prezzolini*, a cura di G. Bartoletti, Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, Archivio contemporaneo A. Bonsanti, 1991; IDEM, *Fondo Orvieto. Serie I. Lettere A-B*, a cura di C. Del Vivo, Firenze,

Gabinetto G.P. Vieusseux, Archivio contemporaneo A. Bonsanti, 1994; IDEM, *Fondo Dallapiccola*, a cura di M. De Santis, Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, Archivio contemporaneo A. Bonsanti, 1995.

⁴⁰ Sul progetto "Archivi del '900", cfr. GABRIELLA NISTICÒ, *Informatica e archivi virtuali*, "Archivi per la storia", 1 (1992), p. 209-213 e IDEM, *Tra memoria e futuro: mutazioni in atto negli archivi contemporanei*, in *Le carte della memoria*, cit. p. 159-175. Altre informazioni sul sistema informatico Gestione elettronica degli archivi (GEA), adottato dal progetto, e sugli sviluppi futuri dell'iniziativa, sono disponibili presso il già citato sito Internet del Consorzio biblioteche e archivi istituti culturali di Roma.

⁴¹ La *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, direttori P. D'Angiolini, C. Pavone, capiredattori P. Carducci... [et al.], Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994, 4 vol. e il volume *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi,*

1861-1991, a cura di M.T. Piano Mottrari e I. Scandaliato Ciciani, introduzione e indici dei fondi P. Carducci, [Roma], Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, rappresentano gli strumenti fondamentali per la ricerca sulle fonti archivistiche italiane.

⁴² Le linee guida del Sistema informativo automatizzato dell'amministrazione archivistica sono tracciate nel documento dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, all'indirizzo elettronico <<http://archivi.beniculturali.it/notizie/circ2.html>>, visitato da chi scrive nel febbraio 2001.

⁴³ Una dettagliata presentazione del progetto "Archeion" si trova in ISABELLA MASSABÒ RICCI – MARCO CARASSI, *Nuove esperienze per la comunicazione del patrimonio archivistico*, in *Le carte della memoria*, cit., p. 61-77.

⁴⁴ Su questi archivi elettronici e sulla relativa bibliografia, cfr. il documento informativo distribuito in occasione del già citato seminario "Linguaggi per la catalogazione elettronica del manoscritto".

⁴⁵ Fra gli altri progetti avviati dalle biblioteche italiane e riguardanti i manoscritti moderni, ricordiamo almeno la digitalizzazione e indicizzazione elettronica dell'epistolario di San Carlo Borromeo (progetto ESC), in corso dal maggio 2000 presso la Biblioteca ambrosiana, e la catalogazione del Fondo Ticinesi, mediante l'utilizzo del software Manus, presso la Biblioteca universitaria di Pavia.

⁴⁶ Sull'argomento cfr., fra gli altri, i contributi di PAOLA CARUCCI, *Evoluzione dei sistemi di gestione delle fonti archivistiche: dalle metodologie tradizionali alle nuove tecnologie*, in *Le carte della memoria*, cit., p. 239-259 e di GILIOLA BARBERO – STEFANIA SMALDONE, *Il linguaggio SGML/XML e la descrizione di manoscritti*, "Bollettino AIB", 40 (2000), 2, p. 159-179.

⁴⁷ G. NISTICÒ, *Tra memoria e futuro: mutazioni in atto negli archivi contemporanei*, cit., p. 175.

⁴⁸ MAURICE AYMARD, *Quali archivi per quale storia?*, in *Le carte della memoria*, cit., p. 3-14, il passo citato si trova a p. 8.